

Amélie Nothomb inizia da Napoli il tour di presentazione del suo ultimo romanzo, «Sete», una dissacrante riscrittura poco fedele ai Vangeli, che dà voce al Cristo stesso: «Vengo da una famiglia di cattolici tradizionalisti. Io so solo che credo»

Emiliano Reali

Milioni di copie vendute dopo, Amélie Nothomb sbarca a Napoli. L'autrice belga nel 1996 aveva firmato *Ritorno a Pompei* narrando gli antichi fasti della città perduta, testo messo poi in scena nel 2016 dallo Stabile di Napoli per la regia di Alessandro Maggi. Mercoledì 26 sarà a Napoli in carne ossa per l'inizio del tour promozionale del suo nuovo romanzo, *Sete* (Voland, 128 pagine, 16 euro); alle 17 sarà nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, con Valeria Parrella, alle 19,45 incontrerà i lettori per un firmacopie alla libreria IoCiSto (via Cimarosa 20).

Dopo aver colpito allo stomaco con *Biografia della fame* sul drammatico tema dell'anoressia, dopo aver stupito con *Né di Eva né di Adamo* diventato al cinema «Il fascino indiscreto dell'amore», dopo aver proclamato il suo inno alla vendetta con *Inomi epici*, la Nothomb in *Sete* si cimenta con una dissacrante e coinvolgente umanizzazione di Gesù Cristo, facendo rivivere al lettore la passione del figlio di Dio attraverso gli occhi e i pensieri del diretto interessato. Arrivato secondo al Premio Goncourt e in cima a tutte le classifiche di vendita in Francia, il romanzo inizia un processo farsa in cui i miracolati da Gesù si schierano contro di lui, mostrando una mancanza di riconoscenza che spingerà lo stesso Pilato a prendere le parti di colui che poi, con gusto, condannerà a morte. Qui Gesù adora bere, dormire, ama con passione Maria Maddalena, è umano, troppo umano, nelle sue fragilità, nel non poterle manifestare per non deludere le aspettative paterne. Il Gesù della Nothomb sconfessa i Vangeli, «non dice "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno", ma un semplice "ho sete": «Per provare la sete occorre essere vivi. Io ho vissuto così intensamente da morire assetato».

Perché si sceglie di scrivere un libro come «Sete», signora Nothomb?

«Questo è il più grande e antico progetto della mia vita. L'ho portato dentro di me da quando mio padre mi ha parlato di Gesù per la prima volta. Avevo due anni e mezzo, ed ebbi un vero e proprio colpo di fulmine: questa figura mi apparve da subito grandiosa».

La sua famiglia le ha dato un'educazione cattolica?

«La mia famiglia è una delle più antiche e cattoliche del Belgio. Molti dei miei avi si sono distinti nella vita politica e religiosa del Paese. Quello della mia famiglia è senza dubbio un cattolicesimo tradizionale».

Lei in che cosa crede?

«Io non so in cosa credo, so solo che credo. La mia è una fede intransigente».

In «Biografia della fame» ha parlato di anoressia, qui c'è

IL FIGLIO DI DIO ADORA BERE, DORMIRE E AMA MARIA MADDALENA AL PROCESSO FARSA I MIRACOLATI DA LUI GLI SI SCHIERANO CONTRO

«Un Gesù umano sin troppo umano»



ANTEPRIMA La scrittrice belga Amélie Nothomb sarà mercoledì a Napoli per presentare il suo nuovo romanzo, «Sete»



AMÉLIE
NOTHOMB
SETE
VOLAND
PAGINE 128
EURO 16

un'esaltazione dell'incarnazione. Che rapporto ha con il corpo?

«Dopo aver affrontato tante prove nella mia vita – l'alcolismo infantile, la potomania, l'anoressia – oggi sono una fanatica del corpo. Trovo sia la parte migliore di noi».

Davvero non ha Internet a casa e tiene a debita distanza la tecnologia?

«Sì, è vero: non ho cellulare né computer né un indirizzo di posta elettronica. Tutti i miei romanzi sono scritti a penna, su un quaderno. Non ho neanche nessun tipo di social. Immagino sia una strategia di difesa, un modo per proteggere me stessa dagli assalti esterni».

Quando e perché ha iniziato a indossare i cappelli che segnano il suo look?

«Non ho indossato cappelli fino ai trent'anni, poi un giorno ho visto un cappello in vetrina, nel negozio dello stilista Elvis Pompilio a Bruxelles. Sono entrata, l'ho provato, e per la prima volta mi sono riconosciuta nella persona che vedevo allo specchio. Mi sono davvero sentita me stessa e non l'ho tolto più».

In questo nuovo libro è centrale la notte di Gesù prima della crocifissione, c'è una notte che lei non dimenticherà mai?

«Ci sono moltissime notti che non dimenticherò mai nella mia vita, ma non ho nessuna intenzione di dirvi il perché».

Le piace scandalizzare o è solo una naturale conseguenza della sua penna?

«Non amo particolarmente scandalizzare, ma quando lo faccio non mi dispiace affatto».

«Sete» è un romanzo sulla colpa e il perdono. Cosa vorrebbe le perdonassero e cosa invece lei non è riuscita a perdonare?

«Faccio fatica a perdonare la stupidità, e vorrei che mi venissero perdonate tutte le paste che mangio in Italia con la mia editrice italiana, Daniela».

Tutti credono che sia stato l'amore di Gesù per l'uomo a condannarlo a morte, eppure il Gesù di «Sete» afferma il contrario. Come l'hanno presa i cattolici?

«Dipende dai cattolici: quelli giovani hanno reagito molto bene alla pubblicazione di *Sete*, quelli meno giovani piuttosto male».

Quando è stata l'ultima volta a Napoli?

«Nel lontano 2004, sono davvero felice di tornarci. E non solo per la pizza e tutte le altre squisitezze che voglio riassaporare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I GIOVANI CATTOLICI HANNO REAGITO BENE ALLA MIA PROVOCAZIONE QUELLI PIÙ IN LÀ CON L'ETÀ PIUTTOSTO MALE»